

Chiesti dieci anni per l'ex parlamentare Angelo Lombardo

CATANIA. Dieci anni di reclusione per concorso esterno all'associazione mafiosa. È questa la richiesta avanzata dalla Procura della Repubblica di Catania per l'ex deputato nazionale del Movimento per l'Autonomia, Angelo Lombardo, fratello di Raffaele, fondatore del Mpa, già presidente della Provincia regionale di Catania e, successivamente, della Regione. Secondo l'accusa, rappresentata dal pubblico ministero Agata Santonocito, Angelo Lombardo avrebbe svolto un ruolo di «collegamento» fra imprenditori ed esponenti di Cosa nostra, stando al voluminoso faldone che custodisce le indagini dei carabinieri del Ros, ma senza poi mantenere le promesse elettorali. Per questo esponenti di spicco della criminalità organizzata avrebbero organizzato un'aggressione ai suoi danni. Circostanza sempre smentita dall'interessato che, interrogato su quest'aspetto, ha dichiarato di essere stato ricoverato all'ospedale Cannizzaro di Catania per problemi legati all'ipertensione. Era il 2008. I rapporti fra Lombardo e imprenditori sono documentati dagli investigatori, a cominciare da Giovanni Barbagallo, geologo, arrestato nell'operazione Iblis e poi condannato. Un professionista ritenuto dai carabinieri «un mafioso riservato», classico esempio di quell'area «grigia», vasta e spesso indefinita, che caratterizza affari non sempre limpidi, e ritenuto «braccio operativo», tra il 2006 e il 2008, del capo provinciale di Cosa nostra, Enzo Aiello, attualmente detenuto con una condanna all'ergastolo. E proprio Giovanni Barbagallo, secondo il pubblico ministero Santonocito, sarebbe colpevole del reato di corruzione aggravata dal metodo mafioso, assieme ad Enzo Aiello. Nei loro confronti il magistrato ha chiesto la condanna a tre anni di reclusione ciascuno. Tra gli affari oggetti di trattative il progetto per l'ampliamento della base militare di Sigonella in territorio di Belpasso, non arrivata a compimento per due motivi. Da un lato l'opposizione del Genio civile di Catania e della Regione, perché l'area era classificata a rischio idrogeologico e, quindi, non potevano essere rilasciate le necessarie autorizzazioni e, dall'altra, un quasi contemporaneo e opposto progetto per la realizzazione di un villaggio per i militari in territorio Xiumi, nel Lentinese. Progetti rimasti nel cassetto. Solo un anno per il collaboratore di giustizia Gaetano D'Aquino, che ha iniziato a collaborare con la giustizia dopo l'operazione Revenge. D'Aquino si definisce «uomo d'onore ndranghetista per volontà di Salvatore Turi Cappello». Uno «sgarrista», cioè un capo che aveva commesso omicidi, con una vita alternata tra carcere e libertà. Dietro le sbarre già all'età di 18 anni e da sempre interdetto dai diritti civili. Chiesta invece l'assoluzione per l'ex sindaco di Castel di Iudica, Rosario Di Dio per non avere commesso il fatto. Il processo, iniziato nel giugno del 2014 e andato avanti a tappe forzate, è stato aggiornato al prossimo febbraio per le arringhe dei difensori. Per lo stesso reato di concorso esterno all'associazione mafiosa è stato indagato e a lungo processato il più noto dei Lombardo, il leader autonomista Raffaele, ex governatore siciliano che, alla fine dell'iter giudiziario, è stato assolto con sentenza passata in giudicato.

Daniele Lo Porto